

L'antifascismo fu, a sua volta, un fatto di minoranze che videro la prevalenza di operai e di intellettuali: i primi che avevano ingrossato le file del Partito socialista prima o all'indomani della Prima guerra mondiale e a quella visione erano rimasti fedeli, magari senza esporsi nella cospirazione; i secondi provenienti dal filone democratico o da quello comunista e decisi a lottare, spesso in connessione con i centri esteri dei partiti clandestini, da Giustizia e Libertà al Partito comunista d'Italia, con ogni mezzo contro la dittatura.

La polizia politica e l'Ovra, come emerge anche dal saggio di Mantelli, intervennero efficacemente contro i gruppi antifascisti riuscendo in azioni successive a portare davanti al Tribunale speciale centinaia e centinaia di militanti ma quando arriva la guerra, il regime scricchiola e i gruppi antifascisti si riorganizzano, il dittatore deve rendersi conto che non basta la repressione poliziesca e giudiziaria (con quella mostruosità istituzionale che è il Tribunale speciale composto da centurioni e ufficiali della milizia) ad impedire i grandi scioperi del '43 e le manifestazioni che seguiranno fino alla liberazione della città.

Dal punto di vista economico e sociale, si può dire che il controllo completo del mercato del lavoro che l'ordinamento corporativo dà agli industriali, irrigidisce i rapporti nelle fabbriche torinesi e consente uno sfruttamento maggiore delle masse operaie durante il Ventennio togliendo loro l'arma dello sciopero e delle trattative contrattuali, ma non ottiene una grande stabilità, come le vicende della città negli anni Trenta e Quaranta dimostrano e come si vedrà ancor più chiaramente nel secondo dopoguerra.

Il conflitto di classe resta, per così dire intatto, e per certi versi si acuisce per l'irrigidimento e la compressione che derivano dall'introduzione dell'ordinamento corporativo.

L'applicazione da parte della Fiat di alcuni elementi della visione fordista (penso alle organizzazioni assistenziali, di istruzione, del tempo libero, alle facilitazioni introdotte via via per i propri dipendenti) sono importanti negli anni Trenta per allentare le tensioni e favorire aumenti di produttività ma non impediranno poi negli anni Quaranta, di fronte alla crisi e al crollo del regime, che si sviluppino, se non tra tutti, tra parte degli operai un'attitudine fortemente conflittuale nei confronti dei vertici dell'azienda, il senatore Agnelli e il suo luogotenente Valletta³⁰.

³⁰ Sul fordismo e sul governo degli interessi e degli uomini alla Fiat nel periodo tra le due guerre sono da vedere il *Giovanni Agnelli* di Valerio Castronovo già citato e il bel libro di Giuseppe Berta su *Il governo degli interessi. Industriali, rappresentanza e politica nell'Italia del nord-ovest 1906-1924*, Marsilio, Padova 1996.